

cMc
CENTRO CULTURALE DI MILANO

***“Fede e cultura, tracce della
tradizione europea”***

Intervento di

***S.E: Cardinal Paul Poupard
Del Pontificio Consiglio per la cultura***

***Intervista con
Roberto Fontolan
Vicedirettore 24 ore TV***

13/02/2002

©cMc
CENTRO CULTURALE DI MILANO
via Zebedia, 2 20136 Milano - tel. 02/86455162-68 fax. 02/86455169 – www.cmc.milano.it

Fontolan: Buona sera a tutti. Ci interroghiamo questa sera sul destino, sull'identità, sulla natura di questo luogo che chiamiamo Europa, che è un po' una patria anzi poi vorrei sapere da Sua Eminenza se considera l'Europa una patria, nel senso che noi diamo a questo termine nel nostro vissuto, se possiamo parlare di patria europea in qualche modo o se potremmo parlarne in futuro. Ma vorrei far partire questa nostra conversazione proponendo a Sua Eminenza uno spunto che molti in questa sala conoscono: è una citazione da un intellettuale di quella Europa che una volta chiamavamo orientale e che adesso invece è molto più vicina a noi, ed è un intellettuale che si chiamava Clave Belloraschi, che alcuni anni fa scrisse una frase che leggo, anche se, ripeto, molti dei presenti questa sera sicuramente conoscono già; pone un tema molto importante e probabilmente centrale: "tradizione europea" scriveva Belloraschi "significa non poter mai vivere al di là della coscienza riducendola ad un apparato anonimo come la legge e lo Stato. Questa fermezza della coscienza è una eredità della tradizione greca, cristiana e borghese. L'irriducibilità della coscienza alle istituzioni oggi è minacciata, nell'epoca dei mezzi di comunicazione di massa, dagli stati totalitari e dalla generale computerizzazione della società; infatti è molto facile per noi riuscire ad immaginare istituzioni organizzate così perfettamente da imporre come legittima ogni loro azione. Basta disporre di un efficiente organizzazione per legittimare qualunque cosa: e così potremmo sintetizzare l'essenza di ciò che ci minaccia. Gli stati programmano i cittadini, le industrie i consumatori, le case editrici i lettori. Tutta la società diviene poco alla volta qualcosa che lo stato si produce". E' un pensiero scritto quando l'Europa era molto diversa, quindi oggi abbiamo, per fortuna, molti meno stati totalitari nel nostro orizzonte; però vorrei chiederle Eminenza se ritiene attuale soprattutto questa affermazione "tradizione europea significa non poter mai vivere al di là della coscienza", quella che Belloraschi chiamava "fermezza della coscienza", come eredità della tradizione greca, cristiana e borghese.

Cardinale: Infatti credo che questa notazione che è nata nel momento datato, come lei rammenta, della nostra storia rimane tuttora valida oggi. Lei ha detto che veniva da quello che chiamavamo all'epoca Europa orientale ma più volte sono andato in questa Europa ad iniziare da Varsavia, da Cracovia, da Budapest, da Praga e tornando lì dicevo sempre: "ma la nostra ignoranza è crassa e resupinata"... è una espressione antica che vuol dire, se preferisce, abissale, perché mi pare che Cracovia, Praga e altri sono al centro dell' Europa e adesso abbiamo riscoperto quest'altra Europa che ha pieno titolo di essere Europa come noi e, quando chiedono di entrare in Europa, vuol dire entrare nelle istituzioni europee! Perché come ha accennato nella sua prima notazione, l'Europa è una patria: io condivido perfettamente, ma mi permetto di precisare subito che, per me è la patria delle patrie e quando mi esprimo in termini di cultura spesso mi chiedono qual è la cultura europea. Rispondo sempre che la cultura europea è fatta dall'insieme delle culture europee e che un particolare della cultura europea è di avere fundamentalmente quello che lei ha detto anche attraverso questa bellissima citazione: è quella triplice eredità, se si può dire, da Gerusalemme, da Atene e da Roma e cioè abbiamo ereditato insieme la concezione della persona umana, come ripete spesso il Santo Padre Giovanni Paolo II, dunque la irriducibilità, irripetibilità di ogni persona umana che viene rispettata perché creata a somiglianza di Dio e che, essendo tutti figli di Dio, siamo tutti fratelli. L'eredità di Atene: tutta la filosofia ad iniziare dai presocratici e il greco "conosci te stesso" che il

Papa ha riproposto nella sua ultima Enciclica, la *Fides et Ratio*, e poi quello ereditato dall'impero romano, quello dell'ordine sociale. Tutto questo costituisce un insieme arricchito naturalmente dal mondo slavo e tutto il resto. Ma fondamentalmente nei dibattiti attuali sulla dimensione della Europa è evidente che parlare dell'Europa vuol dire riferirsi a questa eredità culturale vissuta in modo diverso tra est ed ovest, e dunque il richiamo molto importante del Papa di respirare a pieni polmoni, cioè a due polmoni, per essere pienamente europei dobbiamo ritrovare questa dimensione totale dell'est e dell'ovest e non essere, se si può dire, mutilati respirando da una sola parte. E potrei dire che dopo questo che ho messo nel proemio di uno dei miei ultimi libri "Il volo della Fenice" sull'Europa del Vangelo alle soglie del terzo millennio, c'è stato, dopo, il crollo del muro di Berlino e l'implosione dell'impero Sovietico; c'è stato un primo momento di euforia che ha mancato un po' di realismo e insieme mancanza di proposta generosa per quell'altra Europa. Ma abbiamo visto da dieci anni a questa parte quello che chiamo l'erezione di nuovi muri e il frazionamento dell'unità minata da nazionalismi, conflitti etnici e interessi locali da una parte. Un secondo rischio: un ripiegamento della Europa su se stessa e un terzo: la riduzione dei valori al consumismo, al mercato. Il quarto: l'isolamento del terzo mondo e il dilatarsi del quarto mondo e il quinto: nuovi focolai di conflitto. Questo che ho espresso qualche anno fa lo mantengo tuttora, aggiungendo che se la caduta del muro e la caduta del sistema rappresentano il tracollo di un sistema totalitario umano, forse oggi dopo aver sperato in una primavera nuova dei popoli nella libertà e nella responsabilità, abbiamo un po' dimenticato che questa primavera non può realizzarsi che nella verità e nella solidarietà. Questa sarebbe la mia prima risposta, il mio primo approccio.

Fontolan: Vorrei chiederle: mi ha colpito una cosa che lei ha detto. L'insieme delle culture europee, Gerusalemme, Atene e Roma, per la sua esperienza di viaggiatore instancabile...

Cardinale: che si è molto stancato oggi!

Fontolan: quali visioni dell'Europa lei vede oggi che si confrontano e forse anche si contrappongono?

Cardinale: In effetti dell'*homo viator* ha parlato il filosofo Gabriel Marcel che era un anziano filosofo quando ero giovane rettore di università a Parigi (e mi ricordo incontri sempre affascinanti con lui sul boulevard Saint-Germain), e ha molto riflettuto su questa condizione dell'*homo viator* che sarebbe una delle definizioni che si potrebbe dare al nostro pontefice Giovanni Paolo II, *homo viator*, l'uomo che viaggia. Abbiamo, credo, nella cultura moderna, un po' di amnesia, di dimenticanze nella cultura dominante, che siamo infatti viaggiatori, noi siamo sempre installati in questa civiltà dimenticando l'itinerario della *Summa Theologica* di San Tommaso d'Aquino, che proveniamo da Dio e ritorniamo da Dio, che Cristo si è definito la Via, la Verità e la Vita e che prima di tutto la via, che viene dal Padre e che ci riporta verso il Padre. Ma viaggiando devo confessare che è a Bangkok e Nagasaki e nel Burkina Faso, a San Paolo e San Salvador de Baia che mi sono scoperto europeo. Voglio dire che quando sono arrivato la prima volta in

Segreteria di Stato all'inizio del pontificato di Papa Giovanni nel lontano '59, qualcuno di voi era un po' giovane quell'epoca, e dunque mi ricordo che allora ero presentato come un francese. Nella segreteria di stato c'erano italiani, francesi, italiani, spagnoli e tedeschi, irlandesi. Ma quando mi sono trovato per la prima volta in India, poi in Giappone, dappertutto, mi sono scoperto europeo. Perché per tutta questa gente tutte le differenze che così ci sembrano enormi tra di noi, svaniscono davanti a una visione unitaria e globale, che ci considera come europei. Perché, e rispondo in questo modo indiretto al suo quesito, per loro l'Europa, prima di essere un'entità geografica, politica ed economica, è una realtà culturale e hanno una visione per l'*homo oeuropaeus*, se posso dire così, che ha queste caratteristiche, che ho appena distinte, che sono l'eredità, la triplice eredità che ho detto. Per il resto si lavorò molto con Strasburgo, cioè con il Consiglio dell'Europa, piuttosto che con Bruxelles, che sono le comunità europee, perché? Perché le comunità europee hanno un po' focalizzato sull'economia delle quali l'Euro è il simbolo. E invece sia il Consiglio Europeo che il parlamento dell'Europa hanno sempre dato grande importanza alla cultura. Tornando all'altra Europa, Strasburgo ha sempre invitato, anche suscitando delle reazioni di certi governi che erano preoccupati, i dissidenti dell'epoca, mai a Bruxelles, sempre a Strasburgo. E come la Santa Sede è membro del comitato culturale del Consiglio dell'Europa, allora siamo sempre, come Pontificio Consiglio della Cultura, invitati a lavorare insieme e, l'anno scorso, sono stato invitato dal sig. Rosenti ad aiutarlo a preparare un colloquio sull'identità culturale dell'Europa, che sembra una cosa così semplice, ma che è molto complessa, soprattutto quando i politici s'interrogano sull'entrata o no della Turchia in Europa. E così rispondo al suo quesito che, piuttosto che realtà economica, politica ecc., è una realtà soprattutto culturale.

Fontolan: un'altra cosa lei ha detto sulla quale volevo chiederle un piccolo approfondimento; ha detto che c'è stata l'euforia dopo la caduta del muro di Berlino, ma forse anche la mancanza di realismo, e ha ricordato, citando dal suo libro, cinque punti, mi pare. Forse lei è stato profeta in quella occasione, ma dal tema dei nuovi muri che sono stati eretti al ripiegamento dell'Europa su se stessa, al consumismo, al Terzo Mondo, ecco, mi sembrano temi che sono proprio esplosi in questi dieci, dodici anni, che cosa è successo, cosa significa questa mancanza di realismo?

Poupard: su questo ho pubblicato un altro libro che è il frutto di due convegni, uno a Praga e l'altro a Madrid sul liberalismo e libertà cristiana nella nuova Europa; perché credo che siamo, rispondendo al suo quesito, sul problema fondamentale della nuova Europa: il problema della libertà.

Chi dice modernità, dice libertà e richiesta di libertà. Per approfondire la mia prima risposta, direi che l'illusione è venuta forse dal fatto che abbiamo creduto tutti noi di voler uscire dal totalitarismo di questo mondo, dal comunismo, dal leninismo. Come il Santo Padre mi dice sempre, quando parlo di comunismo, bisogna parlare di leninismo, perché è stata l'incarnazione storica del comunismo. L'illusione di quello che questi popoli cercavano disperatamente era la libertà cristiana, forse in parte, ma credo che

fondamentalmente, come ha dimostrato la storia dell'ultimo decennio, erano attirati dal liberalismo economico; e questo è sviluppato, sotto mia richiesta in modo forte e incisivo nel titolo: "L'Europa centro-orientale: l'esodo e la libertà", la libertà riconquistata dopo i regimi comunisti del Card. Messner, arcivescovo di Colonia. Dunque il fascino dei beni materiali con l'illusione che bastava uscire dal sistema marxista-comunista, per avere tutto a disposizione, dimenticando, da una parte le leggi dell'economia, dall'altra parte che niente viene acquisito in questo mondo senza la libertà responsabile. L'esercizio della libertà responsabile, può essere un fardello, come ha illustrato molto bene e drammaticamente Dostoevskij nella sua "Leggenda del grande inquisitore", e dunque questi popoli appena liberati da questo giogo del totalitarismo, hanno risentito così il fardello della libertà che genera il contrario dell'uguaglianza, permettetemi di fare riferimento alla trilogia francese "libertà, uguaglianza, fraternità". Una volta agli incontri internazionali di Ginevra dove venni interrogato su questo, risposi con una citazione del filosofo Bergson che avevo appena letto; egli diceva che nella trilogia "libertà, uguaglianza, fraternità", libertà e uguaglianza sono le due sorelle nemiche perché la libertà senza freni genera uguaglianza, e l'uguaglianza, se applicata tutta, genera totalitarismo; dunque queste due sorelle nemiche -diceva- vengono riconciliate dalla terza che si chiama fraternità. Essa è stata incarnata nel movimento che ha fatto esplodere la Polonia e il resto. Direi che la solidarietà è l'appellativo laico della carità e credo che siamo nella situazione attuale nella quale dobbiamo veramente pensare a quando la Chiesa e il Santo Padre fanno tanti sforzi per commentare la parola di Cristo 'la verità vi renderà liberi'. C'è uno sforzo enorme da fare che la cultura dominante non riceve facilmente perché nella cultura dominante l'idea di libertà è quella direi di liberalismo totale nel campo economico e quella di libertinaggio nel campo etico e morale. E dunque credo che questa sia una delle sfide più enormi degli stati moderni adesso. Occorre proprio conciliare questo cioè la libertà e come si suol dire l'uguaglianza e cioè- come già Paolo VI insegnava nella sua enciclica 'Populorum progressio' sullo sviluppo dei popoli che ebbi l'onore di presentare, fu la mia prima conferenza stampa, sulla richiesta della lontana Pasqua del 1967- che non può essere un vero umanesimo se non è integrale e solidale; cioè integrale di tutto l'uomo e solidale con tutti gli uomini. Credo che la nostra Europa abbia un grande cammino da fare in modo che tutti i popoli che costituiscono l'Europa prima e il resto del mondo, liberamente siano capaci di assumere la responsabilità di camminare insieme e cioè di non fare come vediamo sempre di più- mi sembra- in questo momento 'una società a due velocità', alcuni hanno il privilegio di essere saliti nel super treno che cammina grande e veloce e che va sempre più velocemente, gli altri che sono rimasti lì e vedono passare il treno e allora, disperatamente, talvolta non vedono altro modo che buttare dei sassi contro il treno. Credo che questa sia un'altra immagine dell'uomo viator che non può viaggiare solo, ma siamo tutti insieme in pellegrinaggio e sarebbe una negazione stessa del concetto di Europa se si rigettasse questa idea della solidarietà. Abbiamo molto da fare sia nelle singole nazioni sia a livello europeo, e ritornando alla visione che si ha dell'Europa, fuori dall'Europa si contrappongono due immagini: l'immagine di un'Europa che è stata quella della Chiesa Cattolica che si è sempre mostrata attraverso i continenti con le sue ali portatrici, quella della cultura e quella della misericordia, cioè tutta la rete in India per esempio è straordinaria. Io ho fatto diversi convegni sia a New Dehli che a Bangalor che

in altri posti, c'è una rete di scuole e collegi cattolici che danno istruzione ed educazione a: 90% sono induisti e buddisti e altri, poi sull'altro lato basta dare il nome di Madre Teresa. Dunque c'è questo Volto positivo, poi c'è l'altro volto che è quello del colonialismo trasformato adesso in imperialismo. Vediamo attraverso gli avvenimenti che succedono adesso come questa immagine molto pericolosamente venga a soffocare la prima, non entro in questo che è tutto un altro dibattito, che è quello della cultura e dell'inculturazione della Chiesa in tutti i continenti che troppo spesso la Chiesa Cattolica viene considerata la Chiesa... in Cina per esempio la chiamano la chiesa degli occidentali, mi fermo qui.

FONTOLAN:

Diceva prima che ha citato l'anno dell'euro nel quale ci troviamo e che è stato la fine forse di un certo percorso ma contemporaneamente ha anche segnato l'inizio di qualcosa di nuovo che ancora non sappiamo bene dove porterà. Ma in queste stesse settimane è cominciato anche un nuovo cammino, quello della cosiddetta Convenzione Europea di cui adesso non ci interessano gli aspetti politici di questi ultimi giorni, ma questa convenzione europea dovrà stendere una sorta di Costituzione, qualcosa che non sappiamo ancora bene che valore avrà, ma certamente avrà un grande valore simbolico se non altro, sicuramente un grande valore culturale, forse avrà un valore istituzionale e politico, non sappiamo perché è un cammino tutto ancora da inventare e da capire, e però recentemente il Santo Padre anche nei discorsi diplomatici ha sottolineato la mancanza di riferimenti chiari e forse intendeva dire anche delle cose che lei ha appena finito di dire, mancanza di riferimenti chiari e netti alla storia dell'Europa, alla radici, alla genesi cristiana. Come dobbiamo interpretare, Eminenza, questa mancanza, come la giudica lei?

POUPARD:

Il Santo Padre ha avuto parole piuttosto forti, cioè prima di tutto dimostra una ignoranza di un fatto storico che volente o nolente non si dovrebbe ignorare perché è un fatto senza il quale non ci sarebbe l'Europa come tale. A questo si aggiunge penso, non è un'amnesia ma piuttosto un rigetto, io devo dire che sono stato umiliato quando ho saputo che il primo ministro della Francia che si chiama Lionel Jospin avrebbe telefonato 'famosa telefonata' per dire che se nella carta europea c'era la parola della referenza religiosa la Francia non avrebbe firmato. Devo dire che sono stato indignato, l'ho anche espresso a lungo ma non è piaciuto a tutti il mio ultimo libro (che non ho ancora tradotto in italiano) 'questo Papa è un dono di Dio', è una parola che ho ripreso da Solgenizyn vent'anni fa. Ma dico come mai il primo ministro di un governo di un paese democratico si arroghi il diritto di dire, in nome del popolo che non ha mai consultato che non si deve fare referenza religiosa, in un popolo che nonostante tutti gli sforzi dei sociologi che fanno i sondaggi (c'è anche un modo di porre i quesiti per ottenere le risposte che vogliamo) ma nonostante tutti questi sforzi questi disgraziati francesi, nonostante la secolarizzazione, la laicizzazione e tutto il resto, continuano 80/85% a dire come Gramsci 'non possiamo non dirci cattolici', allora come mai questo disgraziato attualmente primo ministro può

arrogarsi in una democrazia il diritto di parlare, nessuno gli ha dato questa carica. Prima notazione.

Secondo. Ho detto che paradossalmente si è fatto sentire il silenzio chiassoso della destra che si credeva fino adesso cristiana, da questa parte nessuna protesta, ma invece, e questo è molto interessante, dalla cosiddetta intelligentia di sinistra sono venute le proteste. Prima di tutto dalla Bibbia Quotidiana, a Parigi che è il giornale Le Monde, poi nella Bibbia settimanale, poi dalla Bibbia Mensile che si chiama esprit, e nel mio libro l'ho citato e nessuno mi ha attaccato perché ho messo le referenze dei nomi e dei dati che dicono ma come mai questo primo ministro sarà o amnesico o come Lenin che sulla enciclopedia sovietica a seconda dell'evoluzione della situazione nelle nuove edizioni faceva cancellare dalle fotografie le persone che erano state mandate al gulag. Dico, dispiace a questo ignorante, che sono stati Ugo Capeto e Carlo Magno anche Dio Padre non può fare ciò che non è stato fatto, credo che li abbiamo un'illustrazione del fatto culturale epocale che, sul quale sono stato interrogato su un altro testo a Milano, il passaggio dalla laicità al laicismo, cioè viviamo in Stati che sono laici perché viviamo in una diversità enorme di sentimenti chi è cattolico chi è cristiano chi è buddista, chi è agnostico, chi è non-credente. Ma lo stato democratico laico e l'Europa deve rispettare questa situazione, ma non deve, a nome di questa neutralità, imporre una ideologia di rigetto della componente religiosa. E questo, penso, ha voluto dire il Santo Padre, che questo più che una ignoranza, più che una amnesia, questo rigetto, che è una ingiustizia, è anche un fatto politico enorme che non si può accettare, e mi auguro che nel dibattito è aperto in tutta Europa possiamo pacificamente ritrovare l'espressione di questa radice senza la quale non c'è, non c'è l'Europa e vedo segnali in questo senso, quando sono andato a Parigi in televisione a presentare questo libro, stranamente mi hanno messo a parlare con Regis....., che aveva appena pubblicato un libro " Dio, un itinerario", che ha fatto scalpore perché trenta anni fa, quando io ero in segreteria di stato, era non solo marxista e comunista ma anche terrorista, cioè faceva anche la lotta armata in Colombia e nell'America del sud e adesso ha pubblicato questo libro " Dio, un itinerario". In questo dibattito televisivo lui è maestro; in questo campo e ho visto che potevo essere manipolato, come sempre ho cercato di evitare del mio meglio, c'era anche il rabbino, c'era anche l'anticlericale di servizio; racconto questo perché qualche giorno dopo l'ineffabile ministro dell'educazione laica della Repubblica ha dato per una missione di investigazione sull'insegnamento della religione nella scuola laica e questo voi sapete meglio di me che i francesi sono degli individui molto strani e se dunque un ministro di un governo di destra avesse fatto questo l'indomani ci sarebbe stato uno sciopero generale di tutte le scuole di Francia ma siccome era un ministro di sinistra tutti hanno applaudito a questa iniziativa straordinaria e io la sintetizzo a mio modo : la Costituzione della Repubblica recita che la Repubblica laica non riconosce nessun culto ma se dice di non riconoscere ciò, allora arriviamo forse in questa nuova fase nella quale lo stato laico si trova costretto a uscire dal laicismo per tornare a una sana laicità perché anche lì ci troviamo di fronte una situazione nuova nella quale il fatto religioso che era stato volutamente ignorato dall'insegnamento laico fa sentire la sua mancanza soprattutto a partire dall'11 settembre scorso dove si parla dell'Islam, si parla dell'urto delle religioni. Ora sentiamo un bisogno nuovo di informazione in questo campo, dico informazione perché un suo collega giornalista era Paris Match che rimproverava al ministero

dell'educazione pubblica di non fare l'insegnamento religioso, ma io gli ho detto di non esagerare perché la Chiesa non chiederà mai allo Stato di fare l'insegnamento religioso, ma può chiedere come tutti i cittadini una informazione sul fatto religioso che è tutta altra cosa, cioè credo che in questa faccenda siamo ancora eredi del positivismo di Auguste Comte, per il quale l'uomo religioso era un momento nella storia dell'umanità. Ha ragione Mircea Eliade (che ha ispirato il mio dizionario di religione) che la componente religiosa è un elemento della condizione umana e che se viene negato sotto la sua forma di adesione alle religioni attraverso il mondo allora rinasce in modo del tutto diverso e impreveduto come abbiamo visto nel secolo scorso per le grandi ideologie laiche, che sono state vissute religiosamente, quando hanno rifiutato l'assoluto del fatto religioso l'hanno relativizzato e in compenso hanno assolutizzato il loro relativo, e così hanno fatto l'adorazione sia della razza sia della classe sociale, del proletariato, della scienza e come diceva già Chesterton "tutte queste idee cristiane diventate folli".

FONTOLAN:

Volevo chiederle ancora su questo, lei ha usato una parola che mi molto colpito cioè rigetto, un'ingiustizia, è un fatto politico e non una semplice amnesia, di una ignoranza culturale, e quindi c'è questo tema molto forte che è un tema politico, vorrei chiederle se da un lato la dimenticanza, l'ignoranza di questa radice non è anche perché questa radice è un po' inaridita?

POUPARD:

Si potrebbe rispondere in diversi modi, e forse ugualmente veri. Quando ho concepito questo dizionario delle religioni, ero a Parigi dopo il '68, ho pensato, qualcuno è stato molto sorpreso che in questo dizionario doveva esserci la voce anticlericalismo, e ho chiesto al mio amico Romeremo qual è la tesi che lui ha esposto in questo articolo "Anticlericalismo" e che l'anticlericalismo si nutre del clericalismo e che sempre quando il supposto potere di preti, ma qui in Italia avete l'esperienza di Stati pontefici, in Francia, io sono di origine rurale vedo l'anticlericalismo diffuso; tutti i territori vicini ai monasteri, stranamente sono stati terra di non credenza e di anticlericalismo, perché il sogno nel passato, ogni piccolo proprietario di terreno sognava di allargare la proprietà, ma quando c'era una possibilità c'era sempre il monastero perché aveva denaro disponibile a comprare suscitando l'odio della gente.

Dunque rispondendo al suo quesito lo storico che è Romeremo pretende che è quella forza, se si può dire di un potere clericale, che genera il suo antagonismo, non il suo indebolimento, lascio agli studiosi di approfondire questo, perché l'indebolimento sul quale condivido, mi sembra che generi piuttosto il pullulare dei cosiddetti nuovi movimenti religiosi e delle sette per la ragione che ho detto prima, che se un numero crescente di gente non si riconosce più nell'espressione religiosa tradizionale, va altrove a cercare disperatamente ed erroneamente.

FONTOLAN:

Chiaramente sono temi di una complessità enorme, intendevo dire se non c'è, nelle concezioni dell'Europa e in quella che lei ha chiamato cultura dominante, questa visione, nella quale entrano liberalismo economico, libertinaggio..

POUPARD:

E' molto mescolato ..perché all'interno .. se posso esprimermi così .. così come il Santo Padre ha voluto creando il Pontificio Istituto della Cultura sono sempre due facce cioè all'interno della Chiesa l'evangelizzazione le culture inculturazione poi all'esterno della Chiesa un po' come un ministro della cultura che incontra gli altri e per i quali solo uno fra tanti senza nessuna autorità rivelata del magistero.. uno che partecipa alla tavola rotonda con gli altri ministri e se dico qualche cosa .. la forza dell'argomentazione unicamente può reggere .Cosa posso constatare ? Che all'interno della comunità cattolica c'è un sentimento forte dell'indebolimento della Chiesa , ma quando sono fuori dalla Chiesa ritrovo anche una visione della Chiesa come minacciosa sia da parte dell'ortodossia che spiega alcune reazioni difficilmente .. una minaccia , sia anche del mondo laico io credevo che la fobia suscitata da quello che avevo chiamato l'Europa Vaticana perché tre padri dell'Europa erano Alcide De Gasperi, Conrad Adhenauer e Robert Schumann ; dunque l'italiano, il tedesco, il francese e l'uno e l'altro cristiani e cattolici e allora il fantasma dell'Europa vaticana si è fatto forte in diversi paesi in Italia non solo e in Francia, in Germania e altrove ; io credevo che fosse sparito invece nei convegni, nei congressi, negli incontri che ho avuto recentemente, ho visto che in un certo mondo protestante c'è ancora questa fobia , che forse viene alimentata dal fatto (e lì incontriamo il fenomeno se posso dire del papato in genere e dell'attuale pontefice in persona ,Giovanni Paolo II) , che davanti ad una certa debolezza dell'immagine che danno gli uomini politici dei nostri paesi in questo momento, s'impone sempre di più nello scenario laico e anche politico la figura del Papa . Qualcuno mi disse : ricevo gli ambasciatori, uomini politici, ma il solo uomo politico del momento è Papa Giovanni Paolo II. Lascio la responsabilità di questo giudizio!

Il Santo Padre in tempi recenti ha realizzato alcuni gesti molto importanti che hanno sorpreso, e in qualche caso addirittura scioccato la stessa Cristianità e ancor di più il mondo laico. Penso per esempio alle richieste di perdono, alla coscienza di essere peccatori di fronte a certi eventi della storia, alle visite storiche alla chiesa ortodossa, agli ebrei, agli arabi. O l'ultima giornata di Assisi. Volevo un suo commento a questo. Nel senso che questi gesti hanno un po' segnato una strada da seguire. Ma l'abbiamo capita bene questa strada?

POUPARD

Ricorderei soprattutto la boutade del Papa durante una delle conferenze stampa appena sceso dall'aereo (cose alle quali si presta meno in questo periodo). A un quesito di un giornalista rispose: "E' strano, ma è così, che fino ad ora è sempre stata la Chiesa Cattolica a chiedere perdono e gli altri mai". Nessun giornalista ha commentato né insistito. Certo dietro questa boutade vediamo come il Papa abbia coscienza della singolarità del fatto. Io mi sono regolarmente interrogato su questo punto, e rispondo sempre due cose. La prima è che noi siamo sempre discepoli di Cristo. E Cristo sulla croce ha detto come ultima parola: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno". E se il Papa, che è il primo di noi, vicario di Cristo, si esprime in merito, non

vedo come potrebbe fare diversamente da Cristo: cioè perdonare. La seconda risposta è che siamo tutti un po' presi dall' amnesia. La richiesta di perdono non è infatti una novità del Papa. Ho sotto gli occhi la "Lumen gentium", la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, che recita così: "la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, Santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo fondamento". La commissione teologica internazionale ha fatto una dichiarazione per il giubileo, avendo coscienza di questa difficoltà oggettiva, dal titolo "Memoria e riconciliazione, la Chiesa e le colpe del passato. E in questo testo si riprende la dichiarazione della "Lumen gentium" ed è commentata così: "si deve sempre considerare attentamente il mistero della Chiesa e la sua santità come pure la necessità del continuo rinnovamento, che richiede il perdono delle violenze". Terza riflessione, la Chiesa è il corpo mistico di Cristo e dunque siamo tutti solidali non soltanto nello spazio ma anche nel tempo. Tutti noi portiamo insieme, in un modo o nell'altro, il peso di queste mancanze del passato e quindi siamo gratificati dall'aiuto dei Santi. Questo si chiama la Comunione dei Santi. Un autore francese che io amo molto, Georges Bernanos, ha scritto delle pagine molto profonde e tragiche dicendo che "non c'è solo la Comunione dei Santi, ma anche la comunione del male e del peccato". E' dunque molto importante per la Chiesa, come corpo sociale e come famiglia di Dio, averne coscienza e chiedere perdono. Perché questo si indirizza prima di tutto all'interno, cioè ai membri. Bisogna avere una coscienza viva che la Chiesa è santa ma che è formata di membri peccatori, e che se vuol presentare il messaggio di Cristo al mondo deve sempre fare questa purificazione della memoria. Si può dire che richiede, come si è espresso il Santo Padre, un atto insieme di coraggio e di umiltà. L'umiltà di riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato il nome di cristiani. Questa per il Pontefice è sempre stata un'esigenza profonda. La prima cosa che mi ha chiesto, prima ancora che fosse creato il Pontificio Consiglio della cultura, era di riesaminare il caso Galileo Galilei, avendo coscienza viva che quanto è successo più di trecento cinquanta anni fa rimaneva come un peso sulla coscienza della Chiesa e una delle ragioni della diffidenza di tanti scienziati verso la Chiesa. E posso confessare che quando mi ha chiesto di fare questo non mi ha indicato nessuna direzione. Quando ho cominciato a riflettere su come avrei potuto organizzare il lavoro, tutto infatti si basava sull'interpretazione della Bibbia, ho chiesto aiuto a Carlo Maria Martini di prendere la responsabilità di un gruppo che studiasse la Bibbia da questo punto di vista. Poi ho chiesto a Carlo, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, cosa ne pensavano in merito gli uomini di scienza. Poi ho chiesto a Monsignor Maccarone, direttore del Comitato delle Scienze Storiche, che cosa era successo esattamente a quel tempo. Infine io ho assunto la direzione della Commissione Culturale. Abbiamo finito questo lavoro dopo undici anni! Ero stufo di ricevere lettere dall'America che mi accusavano di nascondere la verità. Allora durante un pranzo ho chiesto al Santo Padre: "Santità, ricorda il caso di Galileo Galilei, forse sarebbe il momento di fare una dichiarazione..." E mi disse: "Ma allora il caso è finito?" Gli dissi che, finché ci saranno degli uomini liberi, la penseranno liberamente sul caso. La sola cosa che mi rendeva felice è che avevo fatto quello che mi aveva chiesto, bene o male, ma l'avevo fatto. E non possiamo fare di più. Abbiamo riflettuto a lungo e abbiamo cercato di capire come è successo e perché, e se è davvero successo così. Cioè è stata davvero una mancanza grave da parte di uomini di chiesa, che hanno creduto di avere la

competenza di pronunciarsi in questo campo. A noi sembra tutto così ridicolo, ora che abbiamo la coscienza di essere una piccola periferia dell'universo. Il cardinale Bellarmino diceva, in una piccola lettera, molto breve, ma fantastica, al suo amico carmelitano Foscarini, che se fosse risultata dimostrata la volontà della Chiesa di far dire alla Bibbia una cosa confutata dalla scienza, piuttosto che passare per ridicoli bisognava assolutamente ammettere che finora non avevano conosciuto veramente la Bibbia. Questa è la dichiarazione di una epistemologia rigorosa, e secoli dopo non abbiamo saputo fare meglio. Con mia grande gioia il Papa mi ha detto che nella sala regia sarebbero stati convocati Premi Nobel, Sacro Collegio, Accademia delle Scienze, e così dopo la mia relazione il Papa ha riconosciuto che la Chiesa e gli uomini di Chiesa avevano giudicato in un campo nel quale non erano competenti. E dunque ne aveva sofferto Galileo e se ne chiedeva perdono. Allora dopo questo il Santo Padre mi ha chiesto di interessarmi a Giordano Bruno! Io gli ho detto: "Santo padre, questo è tutto un altro discorso, cosa faccio con Giordano Bruno?" In effetti ho fatto molta fatica, soprattutto con i giornalisti, ai quali ho risposto che Giordano Bruno aveva professato delle cose che per la chiesa erano totalmente estranee. Sì, la Chiesa si riteneva completamente estranea al suo pensiero filosofico. La Chiesa si pente del rogo ma non canonizza assolutamente le idee di Giordano Bruno, del tutto eterodosse rispetto alla dottrina cattolica. Lasciate alla Chiesa il dovere di riconoscere quello che le è estraneo, pur pentendosi di un errore tremendo come mandare qualcuno al rogo. Poi si è profilato anche Jan Huss! Quando feci un discorso alla grande università Carlova di Praga, ricevuto ufficialmente al Campidoglio, vidi nella sala il grande dipinto della defenestrazione di Huss da parte dei cardinali. Questo gesto è rimasto nei secoli come un simbolo dell'intolleranza di Roma. E qui vediamo come fatti, eletti a simbolo, possono avere influenze ben più grandi di veri e propri fatti storici. Allora dire che con queste esperienze condivido pienamente la volontà del papa di chiedere perdono. E come ha detto alla fine del suo discorso su Galilei nella sala regia, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo la luce necessaria per non fare oggi cose, che ci sembrano normali, ma che ai nostri discendenti potrebbero risultare atti di cui chiedere perdono.

Diceva poco tempo fa il cardinale Ratzinger che "il problema centrale del nostro tempo è lo svuotamento della figura storica di Gesù Cristo. Un Gesù impoverito non può essere il Salvatore unico, il Dio con noi. Gesù viene così sostituito con l'idea dei valori del regno e diventa una speranza vuota. Noi dobbiamo ritornare con chiarezza al Gesù dei Vangeli, perché lui solo è il vero Gesù storico." Ci riallacciamo a cose dette prima!

POUPARD

Direi che questa tentazione è ricorrente, non è nuova. C'è stata sempre la tentazione di dimenticare la frase di Cristo: "Voi dovete essere nel mondo senza essere del mondo". Gesù ha sempre un segno di contraddizione e questo ci dà fastidio. Preferiremmo avere un po' più di stima da parte della cultura dominante. Direi che il Papa ha una coscienza forte di questo e vi ha dedicato il capitolo centrale del suo ultimo documento, a chiusura

del grande Giubileo, cioè la lettera apostolica “Novo millennio ineunte”. Lui dice che “l’incontro con Cristo è l’eredità del grande Giubileo, il cristianesimo è religione calata nella storia, ed è sul terreno della storia che Dio ha voluto stabilire l’alleanza tra l’uomo e suo figlio nato da Maria”.

Il terzo capitolo di questa lettera apostolica si intitola “Ripartire da Cristo”. E’ questo il consiglio che ha gridato il Santo Padre alla fine del grande Giubileo: ripartire da Cristo. Cristo che non solo ha vissuto in mezzo a noi, carne come noi, ma si è anche inserito nella cultura umana. E questo il Santo Padre l’ha detto nel suo discorso all’università di Coimbra in Portogallo, (una delle più anziane d’Europa) l’incarnazione di Cristo è anche un’incarnazione culturale. Ripartire dal Cristo della storia significa ritrovare questa dimensione piena della fede, indispensabile per evitare le fughe nella soggettività e nell’arbitrarietà delle opinioni personali, che non poche volte affiorano nell’esperienza della comunità cristiana. Esiste infatti il pericolo che l’esperienza di fede subisca l’influenza della mentalità della cultura dominante. Cultura dominante che tutti sappiamo dominata dalla soggettività e da un relativismo che definirei assoluto. Cioè si nega la figura di Cristo e si assolutizza il relativismo. E questo è proprio anche del clima pseudo-religioso di tanti gruppi new age.

Inoltre è anche pericolosissima la tentazione del “cristianesimo fai-da-te”, cioè una filosofia del vivere bene, un umanesimo ma senza la Croce, che ne è l’essenziale. Un puro sentimento direi disincarnato. Bisogna ripartire invece da Cristo come principio ermeneutico dell’uomo., bisogna riproporlo all’interno della riflessione antropologica. Ripartendo dalla prima frase, la prima affermazione della prima Enciclica del Santo Padre “Redemptor hominis”, (come sapete, la prima Enciclica di un Papa è sempre il discorso programmatico del pontificato); così recita: “ Ecco! Cristo è il centro del cosmo e della storia- la centralità di Cristo – Cristo è l’unico orientamento dello spirito, l’unico indirizzo dell’intelletto, l’unico della volontà e del cuore.” Sempre la “Redemptor hominis” al punto sette. E dunque credo che uno dei testi del Concilio che il Papa cita centinaia di volte, è la dichiarazione della “Gaudium et Spes” : “Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il Mistero del Padre e del Suo amore, svela pienamente l’uomo all’uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione”, cioè , in un movimento molto forte, il Papa ci chiede di capire l’uomo alla luce di Cristo; che cioè, (questo è un pensiero di Pascal) senza Cristo non si può capire l’uomo. L’uomo supera infinitamente l’uomo, e Cristo rivela la Sua vera dimensione, cioè, il Mistero di Cristo illumina il mistero dell’uomo; e direi che nel dialogo con la cultura attuale questo è il punto, forse per me, ancora più forte. Perché direi che c’è una dimensione di “antropocentrismo” della cultura attuale; come già disse Paolo VI nel suo discorso storico di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo,(me ne ricordo bene: 8 dicembre 1965) dice: “ L’uomo in tutta la sua statura si è drizzato davanti al Concilio, e il Concilio gli ha proposto il Mistero di Cristo”.

Dunque il nostro Santo Padre Giovanni Paolo II si inserisce e prosegue questo grande insegnamento. In poche parole: “Cristo rivelando il Suo Mistero, rivela il mistero dell’uomo.” ; credo che questo sia il modo più forte di far entrare la gente nel Mistero di Cristo non come un’aggiunta qualunque, ma come quello che consente d’illuminare da dentro la condizione umana, e di aiutare ciascuno a diventare pienamente uomo. Perché? Qual è questo mistero dell’uomo?

Brevemente: insoddisfazione di sé, l'enigma del male e l'oscurità del futuro. Come si presenta Cristo, come salvezza dell'uomo?

Cristo rivela l'uomo a se stesso, ripeto: la Via, la Verità e la Vita. Cit. "io sono la Luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre." ; e Cristo libera l'uomo dal male: "se il Figlio vi libererà, sarete veramente liberi" (Giov. 8,36).

Poi Cristo che conduce l'uomo alla vita: "Io sono venuto perché voi abbiate la vita e ne abbiate in abbondanza" (Giov.10,10).

E dunque il ruolo profetico della Chiesa, che non ha altra missione che di essere portavoce, messaggera di Cristo, "lumen gentium", perché questo titolo della Costituzione che ho già citato del Consiglio? Qualcuno che non ha capito bene, crede che è la Chiesa e non la Luce, è la chiesa come portavoce del Mistero di Cristo. E avviene l'inserimento della Chiesa nella cultura, cioè non soltanto nella Teologia, ma nella letteratura, la storia, la scienza, l'arte... insomma tutte le dimensioni dell'attività umana nelle quali la Chiesa è capace di far risplendere questa immagine di Cristo che fa risplendere in pienezza la dignità vera dell'uomo. L'uomo che riscopre tutta la sua dimensione straordinaria di figlio di Dio, il Signore è fine della storia umana, il Signore è il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, Cristo è il centro del genere umano, Cristo è la gioia di ogni cuore e la pienezza di tutte le nostre aspirazioni. Così ho detto rispondendo.

Fontolan:

Vorrei tornare per un attimo a parlare dell'Europa, ma da questo punto di vista che abbiamo sfiorato, che lei ha sfiorato poco fa questo tema: il rapporto con il mondo musulmano. Lo ha sfiorato citando il caso della Turchia, diciamo nella vicenda istituzionale e politica dell'Unione Europea, ma anche, naturalmente questo è forse il grande dibattito di questi mesi; impossibile, ovviamente, riassumerlo qui. Su cosa si fonda, secondo lei che ha una lunga esperienza anche conoscenza di tutto questo mondo, il rapporto con questo mondo, con questa cultura. Di mezzo c'è il problema dei diritti umani, il problema della reciprocità, la questione delle integrazioni, l'esigenza di salvaguardare la propria identità; e qui c'è di mezzo la natura dell'Europa e c'è anche di mezzo il suo futuro in un certo senso.

Poupard:

Su questo rimando ancora ad un altro libro che si chiama "Il Cristianesimo all'alba del Terzo Millennio" pubblicato da Piemme, e dalle pagg. 190 in poi l'ho intitolato: "dal laicismo scettico alla sfida dell'Islam"; perché mi pare che una parte della nostra risposta viene da là, ed è che ci troviamo tra una parte con laicismo scettico e dall'altra parte ad una affermazione forte; e dunque i due interlocutori sono in una postura molto diversa. Evidentemente la tragedia, vi ho già accennato dell'11 settembre, ha scatenato molteplici reazioni in tutto il mondo ed ha allargato questa divergenza tra il mondo occidentale e il mondo islamico, o almeno quella parte di esso. E direi che abbiamo in questo momento la coscienza di un rapporto piuttosto emblematico e conflittuale con l'Islam. Dico emblematico, perché grossomodo i musulmani fanno il 3,5% della popolazione europea, ma hanno preso nell'immaginario della cultura anche mediatica dominante un'importanza. E' veramente presa come una sfida. Direi che la percezione che posso avere dell'Islam è che (la esprimo attraverso una confidenza che mi fece un cardinale africano durante un incontro in Africa), gli occidentali hanno fatto la privatizzazione

della religione, hanno anche coltivato la spiritualità del nascondere, cioè a nome della libertà, del rispetto di tutti, si deve prendere il colore del muro vicino e non si deve lasciare supporre, per carità, che siamo cristiani; l'Islam è esattamente il contrario. Nello stesso momento l'Islam si è affermato sempre più con grande fermezza, pur essendo minoranza, rivendicando pienamente il suo diritto di vivere la sua religione. Per loro il Corano è il Codice Civile, la loro Ummah; tutto lascia aria, e la pretesa di applicarlo a tutti noi, noi con famiglie con padre agnostico, la mamma cattolica, la figlia new-age. Nell'Islam è inconcepibile questo tipo di famiglia, se uno non si converte, o viene lapidato, o deve fuggire dal suo paese. Noi facciamo una grande fatica a capire questo; come si fa a dialogare con questo mondo? Io rispondo sempre: “ Il dialogo con l'Islam è impossibile, il dialogo con i musulmani, quotidiano, è necessario e positivo.”

Di fronte alla presenza dell'Islam quale sarà l'esito di questo? Io vedo due opinioni contrastanti, cioè, c'è chi sostiene che andiamo incontro ad una islamizzazione dell'Europa, e chi, invece sostiene che ci sarà una modernizzazione dell'Islam, una secolarizzazione dei musulmani, una terza generazione di quelli che vivono in Occidente; più particolarmente, come possono le ragazze musulmane che vivono liberamente in Europa accettare di ritornare in uno stato di Medioevo per la condizione femminile? Lascio a ciascuno la valutazione di queste prospettive. Ma, vorrei fare soltanto un'altra riflessione, l'avanzata dell'Islam e la sua percezione come minaccia viene, prima di tutto, dell'impressionante calo demografico dei paesi europei e dell'Italia in particolare. Una volta sono stato invitato dal cardinale di Genova a fare una conferenza, alla sera quando mi sono diretto verso il mio alloggio, ho visto una villa piena di buganville, e lui mi diceva: “Ma sai che siamo sotto zero?”, allora ho chiesto il perché costruivano quella villa se non avete nemmeno la riproduzione; ma la natura ha orrore del vuoto. Quando sono a Roma e passo davanti alle mura aureliane, fatte per impedire di entrare ai barbari, penso: “Figurati! I barbari sono entrati lo stesso.” Non si può avere un sud che è musulmano, povero e con un'abbondanza di figli, e un nord cattolico, ricco e povero di figli. Questo non è possibile! Mi fermo qui, avrei tante cose da dire, ma, senza chiedere il riposo eterno, chiediamo quello di questa notte.

Fontolan:

Io non ho che da ringraziarla e sono sicuro che il mio ringraziamento e quello di tutti i presenti sono univoci nell'aver avuto l'impressione che le sue parole sono state veramente illuminanti. E con questo la ringrazio di nuovo.